



## Intervento del Sindaco di Trieste, Roberto Dipiazza

Magnifico Rettore, Signor Presidente della Camera dei Deputati, Signor Presidente della Regione, Autorità, Signori, Signore,

pur rischiando di cadere in un rituale che potrebbe apparire retorico, desidero in primo luogo manifestare la nostra soddisfazione, come amministrazione comunale, per la presenza sul territorio di un soggetto così qualificato come l'Università degli Studi di Trieste.

Si potrebbe dire che è sempre stato così, almeno dal giorno della sua fondazione. Si potrebbe dire che l'Ateneo giuliano ha sempre avuto un passo moderno e dinamico, capace di connettersi in maniera organica e strutturale alla città. Si potrebbe dirlo, ma non sarebbe del tutto vero, nel senso che oggi più di ieri la guida dell'Università ha trovato un pragmatismo e un'efficacia all'altezza dei tempi difficili che viviamo. Perché proprio in questo momento, in cui gli effetti conseguenti alla crisi economica si fanno sentire, l'Università di Trieste ha voluto e saputo reagire in sintonia con quelli che in parte sono sempre stati gli indirizzi di una logica razionalizzazione, che non solo condividiamo, ma che in tempi non sospetti abbiamo sempre auspicato.

Certo, per operare scelte forti, oltre ad avere coraggio, bisogna possedere quell'autorevolezza derivante del consenso, e in questo la guida del magnifico rettore Francesco Peroni è diretta conseguenza di una fiducia quasi unanime che egli riscuote all'interno dell'Ateneo triestino. Considerando che non sempre chi è portatore di un consenso riesce poi a mettere in pratica decisioni e riforme importanti, magari per paura di vedere ridotto il gradimento dell'elettorato, quella del magnifico rettore è stata un'azione che non ha avuto timore di toccare alcuni nervi scoperti della realtà universitaria.

Penso in primo luogo a un segnale importante che è stato dato

di fronte ad una delle denunce più frequenti al mondo accademico italiano, quella della mancanza di mobilità generazionale nel corpo docente, Va quindi interpretata con favore la scelta di non prolungare con due anni aggiuntivi il servizio dei professori che hanno raggiunto il settantesimo anno d'età, così come la decisione di mandare a pensionamento chi comunque ha maturato i termini di legge. Dico questo, ben inteso, consapevole che tale processo, che definiremo volgarmente di svecchiamento, potrebbe altrettanto bene essere declinato a tutti i settori della società italiana, politica compresa, perché credo che una fase di rinnovamento dell'Italia non possa e non debba coinvolgere esclusivamente un sola componente del nostro sistema Paese.

Ma sempre nell'ottica delle scelte tanto necessarie, quanto coraggiose, voglio riprendere le parole che in questa sede pronunciai esattamente un anno fa, in relazione alla - definiamola con un eufemismo - *illogica situazione regionale dell'offerta formativa universitaria*: doppioni di facoltà fra i due atenei, di Udine e di Trieste, in un territorio – quello del Friuli Venezia Giulia - che per abitanti è numericamente meno rilevante di un rione periferico di Shanghai. E devo dire che, di fronte a chi propone giustamente più sinergie e accordi, è veramente patetico replicare con la teoria anacronistica delle piccole patrie. Lo dico da friulano cresciuto a Trieste, rappresentante in un certo senso ideale della nostra identità regionale.

Perché è chiaro che nessuno vuole portare via qualcosa a qualcuno: piuttosto, bisogna avviare un rapido processo di collaborazione finalizzata all'ottimizzazione delle risorse, nel rispetto delle proprie diversità, che sono più formali a mio avviso che sostanziali. In questo senso, l'ideazione del cosiddetto polo interateneo per la facoltà di lettere fra le due università del Friuli Venezia Giulia è un passo strategico che va incoraggiato e sostenuto con forza dalla politica, almeno da quella politica che vuole farsi apprezzare in quanto capace di avere un orizzonte che va un po' più in là dei micro-localismi elettorali.

In questo quadro complessivo, non va certo considerato ca-



suale il riconoscimento che l'Università di Trieste ha recentemente ricevuto dal ministero, in ordine ai fondi di finanziamento che da quest'anno vengono assegnati sulla base dei meriti e della qualità della didattica e della ricerca. Su questo varrebbe la pena anche produrre qualche riflessione, di carattere positivo, sullo spirito di quella che è stata la scelta del governo. Bisognerebbe, infatti, riconoscere che quando si calibra una disposizione normativa sul merito, e non sui finanziamenti a pioggia, i risultati non possono che produrre effetti virtuosi.

Un passo in più è stato anche fatto nel rapporto fra l'Università e il territorio. Spesso, infatti, una delle critiche che venivano mosse alle realtà della scienza e della ricerca era quella di essere estranee alla città. Un patrimonio di oltre 7000 fra scienziati e ricercatori che però non veniva in qualche modo percepito appieno dai triestini. Bisognava allora creare un evento, innovativo nei contenuti e parsimonioso nei costi, che avvicinasse la cittadinanza a questo mondo di cui l'Università è parte integrante. È stata così ideata e realizzata la "Notte dei ricercatori", un evento che ha riscosso un grande successo e che ha visto la partecipazione istituzionale di tutti gli enti, grazie alla collaborazione primaria fra Comune e Università. È sulla base di questa felice esperienza che posso annunciare fin d'ora per la prossima edizione un impegno ancora più consistente da parte del Comune.

Ma vorrei ancora per un momento porre l'accento sul fatto che la crisi globale del sistema economico, e le relative ripercussioni negative sulle casse dello Stato, hanno certamente prodotto dei tagli e dei sacrifici che oggi vengono richiesti a tutte le istituzioni pubbliche. Non sto certo qua a parlarvi di quanto dovremo fare a meno come Comune di Trieste e quali voci di bilancio saremo costretti a ridurre. Però questo periodo di oggettiva difficoltà può rivelarsi anche un'opportunità per cambiare registro, al cospetto di un passato in cui non sono mancati gli errori e gli effetti distorsivi di un sistema troppo poco legato ad una logica di bilancio aziendale. Ma il fatto che ora ci troviamo di fronte ad un'opportunità lo



possiamo ricavare anche da uno dei passi finali dei Promessi Sposi, quello in cui al termine della tremenda epidemia che colpì la città di Milano, attraverso la figura di Don Abbondio il Manzoni ricava una morale di estrema attualità. Egli infatti dice: *“È stata un gran flagello questa peste; ma è anche stata una scopa; ha spazzato via certi soggetti, che, figliuoli miei, non ce ne liberavamo più”*. Ecco come uno dei classici della nostra letteratura ci trasferisce un messaggio di ottimismo per il futuro che abbiamo davanti. Possiamo pensare, quindi, che proprio a seguito di un evento indubbiamente traumatico come la crisi, abbiamo però la possibilità di riformare, innovare, ammodernare e rendere più efficace la dinamica di gestione del Paese, e quindi anche delle università. Probabilmente, se non ci fosse stata la crisi economica avremmo continuato ad assistere impotenti all’irragionevole proliferazione delle sedi decentrate, allo spreco dei corsi frequentati da pochi studenti e a quelle logiche di carriera prettamente familiari e clientelari, nelle quali anche la politica non fa mai fatica a metterci del suo.

Traiamo quindi da questa situazione di difficoltà uno spunto di ragionevole ottimismo, rafforzandolo con la considerazione che a Trieste l’Università ha già iniziato un percorso che mira nella direzione giusta, quella che non si ferma alle proteste, ma che reagisce proponendo scelte innovative e rigorose, che vedranno sempre il sostegno puntuale e convinto del Comune.